

PIACENZA SETTE

lunedì, 30 settembre 2019

[Cambiamenti climatici: subito un'agenda in ogni città.](#)

Il merito di Greta Thunberg è di averci richiamato alle nostre responsabilità di adulti verso le nuove generazioni, rispetto al compito di salvaguardare il pianeta. Che responsabilità ci siano e riguardino non solo gli Stati e i politici, ma tutte le singole persone, è innegabile. Questo per due semplici ragioni. La prima è che la complessità dei fenomeni e la loro scala globale è tale che ogni azione (o omissione) piccola o grande che sia produce un effetto e concorre a dare una direzione agli eventi. La seconda è che l'allarme sulla non sostenibilità, a lungo termine, dello sfruttamento delle risorse naturali, da parte dell'uomo, è stato lanciato dall'inizio degli anni 80 del secolo scorso. E' del 1984 la decisione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite di costituire una Commissione mondiale per l'ambiente e lo sviluppo (nota come Commissione Brundtland), la quale nel 1987 ha concluso i suoi lavori con la Dichiarazione di Tokyo che già contiene il monito e l'impegno a mutare la qualità della crescita, a conservare l'integrità delle risorse ambientali quali l'aria e l'acqua, ad integrare ambiente ed economia nei processi decisionali. E' di pochi anni dopo (1992) la Conferenza mondiale su ambiente e sviluppo di Rio de Janeiro, che vara il Programma d'Azione "Agenda 21" e la cui Dichiarazione finale enuncia il principio precauzionale, che deve presiedere ad ogni scelta e decisione che riguardi un possibile danno o pericolo per l'ambiente e la salute. L'Europa ha seguito questo indirizzo con il Trattato di Amsterdam del 1997, che attribuisce alla Comunità Europea il compito di promuovere un alto grado di protezione e miglioramento della qualità dell'ambiente (art. 2). Da allora una miriade di documenti e direttive indirizzate agli Stati membri, ma nel contempo a tutti i cittadini e alle imprese, hanno declinato questi indirizzi nei diversi settori dell'economia e della società. E qui cominciano i dolori, cioè la divaricazione sempre più forte tra dichiarazioni di principio e vincoli formali, da una parte, e comportamenti reali e risultati dall'altra. L'Italia purtroppo in questo rappresenta un caso emblematico. Sul primo fronte infatti si è dotata già all'inizio del nuovo secolo di una complessa ed articolata "Strategia d'azione ambientale per lo sviluppo sostenibile in Italia" (Deliberazione n. 57 del 2 agosto 2002 del Comitato interministeriale per la programmazione economica), nonché nel 2006 di un codice dell'ambiente che fa carico a tutti i soggetti pubblici e privati del compito di preservare l'ambiente e le risorse naturali da ogni compromissione, anche nell'ottica di trasmetterle alle future generazioni. Tutto ciò è rimasto per lo più sulla carta, come dimostrano le molteplici procedure

d'infrazione avviate dalla Commissione Europea nei confronti del nostro paese e il consistente contenzioso amministrativo che in tanti casi cittadini e associazioni sono costretti ad avviare nei confronti di decisioni di amministrazioni pubbliche che dimenticano i principi dello sviluppo sostenibile. Stupisce poi che, a fronte dell'evidente progressione dei fenomeni indotti dall'azione sconsiderata dell'uomo sull'ambiente (innalzamento delle temperature, scioglimento dei ghiacciai, bombe d'acqua e cataclismi vari, desertificazione ed estinzione di specie), vi siano ancora forti correnti di pensiero "negazioniste", che finiscono per costituire l'elemento portante di politiche pubbliche ispirate alla condotta dello struzzo che mette la testa sotto la sabbia. Quello però che Greta ci ha urlato in faccia, con tutta la sincera brutalità dei ragazzi, è che il tempo è scaduto. "Tutto deve cambiare e bisogna cominciare oggi", questo il suo messaggio, forte e chiaro, che abbiamo il dovere di ascoltare e per la quale la dobbiamo ringraziare. Non si può che partire dai comportamenti individuali e nel contempo dalle politiche urbane, perché sono le città, piccole o grandi che siano, i luoghi in cui si formano le decisioni che maggiormente incidono sull'ambiente. Basti pensare alla mobilità, all'edilizia, alla gestione dei rifiuti e delle risorse idriche. Tutti i programmi, pubblici e privati, che riguardano questi settori e le principali decisioni che non si sono ancora realizzate, necessitano di una immediata e lucida riconsiderazione, alla luce dell'emergenza ambientale e climatica che ci sta travolgendo. Questo processo collettivo di ripensamento della nostra società, qui ed ora, può costituire anche un formidabile strumento di realizzazione degli ideali di democrazia, libertà e partecipazione che hanno consentito alla generazione che ci ha preceduto di uscire dalla guerra ed iniziare quel processo di crescita e sviluppo che ora richiede di essere orientato al benessere della società e non alla sua distruzione.

Umberto Fantigrossi